

## *Considerazioni sulla storia del Ruanda*

*(con riferimenti bibliografici)*

*classe II E*

### *Il valore della vita*

L'organizzazione delle Nazioni Unite ha indetto per il 7 aprile la "Giornata di commemorazione del genocidio contro i Tutsi in Ruanda" poiché nella stessa data nel 1994 gli Hutu, una etnia ruandese, cominciò lo sterminio della minoranza Tutsi. Più di 800.000 persone appartenenti alla minoranza Tutsi sono state uccise dagli Hutu tra l'aprile e il luglio 1994. L'Europa insieme con il resto del mondo di fronte ad una tale tragedia è rimasta indifferente, senza prendere posizione e senza denunciare alcuna violazione dei diritti umani, non punendo così quanti uccidevano, ma al contrario incitandoli col silenzio a continuare.

Si dice che le giornate commemorative siano istituite "per non dimenticare", in realtà penso che il loro scopo dovrebbe essere quello di denunciare gli errori commessi da altri in passato affinché non vengano commessi nuovamente in futuro. È strano pensare a come, tutto sommato a distanza di pochi anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale l'uomo riesca a commettere errori di questo tipo ignorando i diritti e la dignità delle vittime e come non sappia ancora apprezzare il valore della vita. La vita è un dono, infatti, che spesso tendiamo a sottovalutare o che riteniamo scontato, nonostante ci siano molte persone che la rischiano tutti i giorni per proteggere un ideale pacifico. Spesso ho l'impressione che la sprechiamo facendo ciò che non ci rende realmente felici e non ci fa stare bene. Sono infatti dell'idea che l'apprezzare la vita non debba essere fatto perché imposto o per convenzione, la vita va apprezzata perché è un dono che non può e non deve essere posto in pericolo o sprecato.

Chiara Altamura

### *Ruanda, un genocidio nascosto*

Il genocidio in Ruanda: se me lo avessero chiesto qualche tempo fa, non avrei saputo cosa rispondere; il perché è semplice e non è solo colpa mia, di fatti io sapevo solamente di una guerra.

Come me, molti miei coetanei, ma anche persone adulte, non sanno di questa crudeltà, architettata così bene affinché non si scoprisse nulla. L'omertà e il pressappochismo sono durati dal 1994 fino ad oggi; come mai vi chiederete, e poi come si è riusciti a scoprire l'accaduto?

In realtà i fatti erano noti, ma faceva comodo a tutti tacere, poiché il Ruanda è un paese che suscita interessi economici, ad esempio è pieno di coltan, materiale utile alla costruzione di oggetti hi-tech. Cosa c'è di meglio per gli affari che allearsi con la parte dirigente di un Paese per prendere gratuitamente o a poco prezzo ciò che poi si vende bene, anche se allearsi significa compiere crimini?

Il generale francese dell'Onu Dallaire, secondo me perché...non riusciva davvero più a dormire per le atrocità viste e il crimine contro l'umanità commesso, ha confessato quello che sapeva sul genocidio solo quest'anno - 2018 -, scrivendo un libro memoriale: questi era partito dalla Francia per il Ruanda con una missione di salvataggio, la missione "Turquoise" che in realtà non fece nulla di pacifico e che operò negli ultimi giorni del massacro. Come già detto, i Francesi sostenevano gli Hutu per interessi economici, per renderseli amici.

Penso che atrocità del genere, come lo sterminio degli Ebrei e poi quello degli Armeni, non dovrebbero neanche essere pensate, poiché le persone non meritano di morire così, nemmeno un criminale o un folle omicida, figuriamoci delle persone innocenti. Morte per cosa, poi? Interessi, stupidi e sciagurati interessi.

Marcello Benzi Musa

## *Genocidio e ipocrisia*

New York, 9 Dicembre 1948: Viene adottata la Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio. Esso recita che il genocidio “è atto vietato dal Diritto internazionale, con la conseguenza che la sua perpetrazione può far scaturire sia la responsabilità internazionale dello Stato, sia la responsabilità penale degli individui autori di atti di genocidio o in qualche modo coinvolti in essi “

Un grande traguardo viene raggiunto con questa convenzione. Per evitare gli stessi errori della Seconda Guerra Mondiale, le grandi potenze si sono riunite e hanno sancito il tutto su un foglio di carta ufficiale. In un certo senso, si sono messi tutti la coscienza a posto.

Ma allora perché nessuno è intervenuto quando in Ruanda morivano 6 persone ogni ora? Perché i media hanno liquidato la faccenda come semplice “zuffa tra selvaggi”? Perché, di fronte all’azione, non abbiamo applicato le nostre stesse regole?

La Francia fu grande sostenitrice di quella guerra civile in modo occulto, fornendo armi e non intervenendo contro il governo nell’orchestrazione del genocidio. Questo perché l’etnia dei Tutsi, tra l’altro francofona, per interessi economici andava ricercando la protezione dalla rivale francese, l’America.

Davvero è stata non solo permessa, ma anche incitata l’uccisione di oltre un milione di persone? Ed oggi, davvero siamo arrivati al punto in cui l’ipocrisia è così pervasiva da invadere anche la nostra vita quotidiana?

E noi, bravi e onesti cittadini, ci limitiamo a parlare di parità e di giustizia, ostentando indignazione per quel che è successo, ma ci voltiamo dall’altra parte quando oggi un profugo ci chiede aiuto.

Lada Bressi

## *VIETATO DIMENTICARE La verità sul genocidio in Rwanda*

Sono ormai passati 24 anni dal terribile genocidio in Rwanda, quando nel giro di tre mesi, dal 7 aprile al 18 luglio 1994 gli Hutu sterminarono un milione circa di Tutsi per la sola colpa di appartenere ad un’etnia diversa.

Facendo un ulteriore salto nel passato, scopriamo che Il Rwanda era popolato principalmente da tre diverse etnie: i Tutsi, soprannominati “falsi negri” dai colonizzatori belgi, comunità di pastori, vittime di questa tremenda strage e gli Hutu, reputati inferiori a questi ultimi nel fisico, comunità di agricoltori: furono loro i carnefici. Infine i pigmei, considerati fisicamente inferiori ad entrambi i gruppi ricordati. Già prima del genocidio i Tutsi, di numero minore rispetto agli Hutu, erano discriminati. Nel 1959 vi fu il primo massacro, sempre per mano degli Hutu, mentre il secondo avvenne nel 1963. Nel 1973 venne eletto il presidente Hutu Habyarimana, che poi sarebbe stato il promotore della strage. La maggior parte dei Tutsi erano esiliati in Uganda e in Burundi, dove venivano discriminati in quanto stranieri. Nonostante in Burundi vi fosse un gran numero di Tutsi, c’era l’obbligo di selezione etnica nelle scuole, che erano diversificate, in più erano necessari voti altissimi per proseguire gli studi. Quando cominciarono a girare notizie sul Rwanda nelle scuole degli esuli, i Tutsi cercarono di rientrare nel loro paese, per partecipare ad una guerra di liberazione ed entrare nell’esercito del FPR (Fronte Patriottico Rwandese). Nel 1994, prima del genocidio, Habyarimana morì in volo per un attentato organizzato dalla moglie e dai suoi sostenitori. La colpa venne data ai Tutsi e subito gli Hutu cominciarono a pianificare lo sterminio: furono uccisi un milione di Tutsi e per la prima volta le vittime non erano solo uomini, ma anche donne e bambini.

Il 21 aprile 1994, 2 settimane dopo l’inizio della strage, Dallaire, generale francese dell’Onu, membro dell’esercito francese in Rwanda, mandò un fax all’ONU, dove chiedeva aiuto e rinforzi. L’Onu però non diede importanza al documento e quindi non intervenne nessuno. Inoltre durante le riunioni non fu mai pronunciata la parola “genocidio”, ma solo sinonimi di questo termine “proibito”. Senza dubbio ciò fu una strategia dei presenti all’assemblea nella giornata che poi è stata denominata “Giornata della vergogna”, il 21 aprile, tale è stata l’ipocrisia dei rappresentanti delle Nazioni unite che hanno fatto finta di niente davanti a una richiesta di aiuto così urgente e decisiva. All’epoca nessuno diede notizie corrette, difatto i media hanno cominciato a parlarne solo pochi

anni fa. Soprattutto l'anno scorso, in seguito alla pubblicazione del libro "Rwanda, la fine del silenzio", scritto dall'ex ufficiale francese Guillaume Ancel, che racconta della sua partecipazione alla missione Turquoise, operazione militare condotta dalle forze armate francesi in Rwanda nel '94 e delle minacce ricevute per costringerlo alla "legge del silenzio", che ancora oggi vige nell'esercito francese. Nel libro, Ancel contesta la definizione di "Missione umanitaria". Infatti in realtà essa fu inizialmente organizzata per aiutare il Fronte Patriottico Rwandese (FPR), formato dai pochi esuli Tutsi, ma finì per ostacolarlo e quindi per rimettere al potere i genocidari Hutu. Grazie a questa preziosa testimonianza il ruolo della Francia nel genocidio ha smesso di essere un tabù per politici e soldati francesi, ma anche per noi tutti.

Un ruolo importante è stato occupato anche dalla Chiesa: Giovanni Paolo II è stato il primo a denunciare pubblicamente la strage chiamandola "genocidio" il 4 maggio 1994. Preti, vescovi e suore sono fra le moltissime vittime, ma purtroppo anche fra i numerosi colpevoli: il prete Antonio Seromba che scappò in Italia, durante il genocidio collaborò segretamente con gli Hutu. Egli prometteva protezione ai Tutsi nella sua chiesa, ma una volta entrati, questi venivano rinchiusi per poi essere massacrati e bruciati vivi dai criminali.

Nel corso di questi vent'anni dalla strage non è mai stato spiegato che il genocidio era stato scientificamente pianificato dagli estremisti del potere rwandesi, ma è stata supportata la convinzione che si fosse trattato di uno scoppio improvviso di violenza, di una questione fra tribù africane, per la quale era pericoloso e inopportuno intervenire.

Il fatto che per tutti questi anni si sia preferito tacere piuttosto che ammettere quale è stata la reale versione dei fatti, che molti continuano a negare l'evidenza del genocidio, o che alcuni ancora cercano di ridimensionarne la gravità, non è assolutamente accettabile. Ciò che possiamo fare noi è quindi non ripetere lo stesso errore, non essere indifferenti e soprattutto non dimenticare, nonostante ricordare sia inevitabilmente doloroso. La memoria è ciò che ci permette di non ripetere gli errori fatti in passato, di impegnarci per poter vivere in una società pacifica e tollerante, dove la diversità non viene discriminata, ma accolta.

Proprio per questi motivi è importante ricordare anche "i giusti del Ruanda", persone che rappresentano per noi un modello da seguire, perché con il loro coraggio sono spesso riuscite a salvare la vita di moltissimi innocenti, in condizioni in cui sopravvivere era impossibile.

Tra questi è Yolande Mukagasana, un'infermiera Tutsi la cui intera famiglia, il marito e i tre figli, è stata uccisa sotto i colpi di un machete. Salvata da una donna Hutu, ha raccontato la sua storia nel libro "La morte non mi ha voluta" ed oggi è una scrittrice di fama internazionale che ha già ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui la Menzione Onorevole Unesco per l'Educazione alla Pace e il riconoscimento dell'American Jewish Committee.

Pierantonio Costa ricopriva al momento del genocidio la carica di Console onorario italiano a Kigali, capitale del Rwanda. Contribuì all'evacuazione di Italiani e altri stranieri e salvò moltissimi ruandesi nei primi giorni del genocidio. Quando tornò in Rwanda mise in salvo oltre il confine circa duemila Tutsi. La sua storia è raccontata nel libro "La lista del Console". Pierantonio è stato riconosciuto come "giusto" dal Comitato per la foresta dei Giusti di Milano e al Giardino dei Giusti di Padova.

Questi personaggi ci ricordano ancora una volta che nel male si può sempre operare il bene, se lo si vuole davvero; e che tutti noi possiamo fare lo stesso nel nostro piccolo, raccontando la drammatica verità di questa storia per evitare che si ripetano gli stessi errori, e menzionando il mirabile coraggio di chi è sopravvissuto e ancora oggi continua a testimoniare per amore della giustizia.

Beatrice Buonopane

### *Una questione controversa*

Il Rwanda è un paese dell'Africa subsahariana situato fra Uganda, Burundi, Congo e Tanzania. La prima popolazione a stabilirsi in quelle aree fu quella dei Twa (o pigmei), una popolazione di agricoltori che successivamente condivise il territorio con gli Hutu e con i Tutsi, rispettivamente agricoltori e pastori. Con l'avvento delle colonizzazioni europee il territorio passò dapprima in

mano ai Tedeschi e successivamente ai Belgi che decisero di distinguere le etnie in razze anziché caste, come era tradizione distinguerle. Tutto questo causò la scissione fra le etnie che culminò con il genocidio del 1994. L'inizio degli scontri fra le etnie Tutsi e Hutu è da far risalire all'omicidio dell'ex presidente Juvénal Habyarimana il quale fu assassinato durante un volo da un missile di origine sconosciuta. Con la sua morte, in soli tre mesi, si consumarono le indicibili violenze che videro la morte di un milione di persone, principalmente Tutsi che furono brutalmente uccisi dagli Hutu armati sotto la spinta dei media e di alcuni politici che sostenevano il genocidio. Il massacro vide intere famiglie sterminate da quelli che potevano essere amici o vicini e i sopravvissuti ancora oggi sono costretti a convivere con i loro carnefici riportando non solo lesioni fisiche ma anche psicologiche. La questione più controversa, a mio parere, non riguarda soltanto l'atrocità del genocidio ma concerne soprattutto l'inerzia degli stati europei e dell'ONU che non hanno fatto nulla per fermare il massacro, restando a guardare.

Francesco D'Andrea

### *Riflessione sul genocidio dei Tutsi*

La schiena sudata schiacciata contro un muro, gli occhi che provavano a guardare altrove, le mani tese in avanti ad implorare di non fare pazzie, potrebbe essere questa una delle pose assunte dalla vittima prima di sentire l'ultimo brivido corrergli lungo tutta la schiena. A pochi centimetri avrà visto un machete, già bagnato di sangue, impugnato saldamente da un uomo, di colore proprio come lui, forse un suo conoscente, un suo amico o addirittura un familiare. Potrebbe essere questo l'ultimo ricordo di un Tutsi vissuto nel grande mattatoio in cui si era trasformato il Ruanda ventiquattro anni fa.

Il genocidio dei Tutsi, il secondo più grande dello scorso secolo, è stato ancora più riprovevole se si pensa infatti a quali armi siano state usate. Si ritiene che l'uomo, in guerra, sia capace di uccidere sempre più persone non solo perché le armi diventano sempre più distruttive, ma anche perché questo avanzamento tecnologico in scopi bellici lo porta ad essere sempre più lontano dal suo nemico, e, dunque, anche dalla propria umanità. Mentre in quella strage sono state usate perlopiù armi da taglio, più primitive e forse anche più dolorose, ed è difficile spiegare come possa essere avvenuta se non attraverso un lavaggio del cervello dei colpevoli. Infatti alcuni sopravvissuti raccontano che la loro famiglia è stata uccisa da un parente o da un vicino, cosa che sembra impossibile, ma basta informarsi solo un po' per scoprire quanto questo genocidio sia stato pubblicizzato con le radio, e quindi anche quanto le menti delle persone possano essere state influenzate.

Ed è ancora più scioccante pensare che tutto questo in Europa rimane quasi sconosciuto. Qui, a distanza di tutto questo tempo, ancora si sente solo il silenzio dei colpevoli. Nessuno ammette di aver istigato, per propri affari, questo massacro. E la stessa ONU, per coprire gli Stati imputabili, continua a tacere. Eppure poteva intervenire, perché di prove ce n'erano, a cominciare dal fax inviato da Dallaire a Ginevra il 21 aprile 2005, smarrito, mai arrivato? Semplicemente sottovalutato. Tuttavia l'Europa non si è comportata del tutto negativamente. Oltre a Dallaire, che non è stato ascoltato, un'altra voce ha rotto questo clima di omertà, e cioè quella di Papa Giovanni Paolo II che durante l'Angelus del 4 maggio aveva dato in quell'anno il giusto peso a quello che stava accadendo in Ruanda.

Oggi in Ruanda le tracce di questo genocidio rimangono nella mente delle persone. Sicuramente ci vorrà ancora tempo prima che tutti riescano a fidarsi nuovamente dei vicini, ma da alcuni reportages pare che i Tutsi stiano ricercando quell'armonia di cui sono stati privati per tanto tempo. Infatti, mentre si costruiscono nuove case e la vita ritorna a farsi vedere tra le strade e le città, ci sono alcune donne che ballano, cantano e suonano apparentemente in modo allegro, come se il tempo in quei villaggi si fosse bloccato prima del genocidio o nella speranza di ricreare una serenità perduta.

Svevo D'Offizi

## *Il silenzio*

“Tutti tacquero” è l’inizio del discorso di Enea, protagonista della celebre opera scritta da Virgilio, l’Eneide. Anche oggi tutti tacciono e non solo perché hanno timore delle accuse che potrebbero essere rivolte contro di loro, ma anche per il troppo dolore, per l’estrema violenza commessa. È il caso del Rwanda, paese “sconvolto” dal genocidio che lo ha colpito nel 1994. Come viene spiegato da Yolande Mukagasana dietro il silenzio delle vittime si nasconde il dolore, la paura al solo pensiero di rivivere quei mesi incute timore; ugualmente dietro il silenzio di coloro che hanno scatenato una furia genocida si nasconde la paura ma una paura differente da quella delle vittime, è il timore della verità e della giustizia.

Esiste, però, un altro tipo di silenzio, ossia quello di coloro che sono rimasti passivi davanti a queste violenze, coloro che pur sapendo cosa stesse realmente accadendo in quel momento hanno deciso di sostenere e soprattutto di non combattere il genocidio.

Un esempio fra tanti è l’Onu che durante le sue riunioni non attribuiva la giusta definizione al massacro che si stava abbattendo sul Rwanda, ma utilizzava parole come “guerra tra tribù” o ancora “semplici omicidi”.

Solo una persona nel grande silenzio ha deciso di alzare la voce, di spiegare cosa stava realmente accadendo senza paura: papa Giovanni Paolo II, il 4 maggio del 1994, decise di porre fine a quel disinteressamento denunciando il genocidio. Senza esito, tuttavia.

Se solo avessero provato lo stesso male, se solo fossero riusciti a capire che non serviva commettere un altro genocidio come quello nazista, se solo non fossero stati incitati allo sterminio e avessero usato meno armi da fuoco o machete, ma armi anche più potenti come possono essere le parole, allora tutto ciò forse non sarebbe accaduto.

Ancora oggi il rumore di quel silenzio riecheggia nelle vite di tutti, ma il cerume dell’indifferenza lascia inascoltato il pianto di un intero popolo.

Chiara Di Fabio

## *Un genocidio “economico”*

Da sempre il mondo gira attorno al denaro che è potere. Ed è proprio per il denaro che nel 1994, nell’arco di tre mesi, furono uccise a colpi di machete e mazze chiodate oltre un milione di persone, tra cui donne, vecchi e bambini in Ruanda. Partì tutto dal fatto che in Ruanda vivevano due principali tribù: i Tutsi, definiti dagli ex colonialisti belgi “falsi negri”, e gli Hutu, mai stati troppo d’accordo con i primi anche per motivi di carattere religioso. I Tutsi erano più ricchi degli Hutu perché allevatori perciò caddero nel mirino dell’invidia da parte degli Hutu, che guidati dal governo Habyarimana, Hutu sostenitore del genocidio, iniziarono a massacrarli brutalmente nel 1973, anche se in realtà i primi scontri sono di almeno venti anni prima. Molti Tutsi si trovavano costretti a scappare in Uganda per aver salva la pelle, dove però venivano maltrattati e privati di molti diritti in modo indiretto. A gravare sulle loro condizioni ci fu anche la Francia, che sotto il governo Mitterrand, inviava armi e si schierava per gli Hutu, istigando entrambi le parti a farsi guerra e sperando, a guerra terminata, di poter ottenere vantaggi dal nuovo governo, o possedimenti terrieri, quali miniere di Coltan, materiale utilizzato per produrre oggetti elettronici quali cellulari, computer etc... Nel 1994 morì in aereo il presidente Habyarimana a seguito di un attentato, la colpa ricadde sui Tutsi e furono sistematicamente uccisi. Nell’aprile del 1994, il generale Dallaire avvisò con un fax l’ONU riguardo la condizione di genocidio in Ruanda. La sede centrale non diede importanza ad esso, e così quasi all’oscuro di tutto il mondo, moriva in media una persona ogni 10 minuti. Ma che la sede dell’ONU “avesse perduto” un fax così importante, ignorando un tema disumano come quello del genocidio, è assurdo, perciò si risale facilmente a una precisa volontà di non intervento; in particolare i Francesi, finanziando il popolo degli Hutu e guadagnando col commercio di armi, intervennero per far continuare gli scontri. Un genocidio spinto esclusivamente dal denaro, dall’invidia e dal desiderio di potere, che sparse morte tra gente innocente senza pietà, né umanità,

né dignità, come accade dove corruzione e silenzio regnano sovrane. Si sono venute a scoprire altre verità sulla strage, quando circa due mesi fa il generale Guillaume Ancel nel libro intitolato "Ruanda la fine del silenzio" ha confessato tutte le colpe della Francia.

Il genocidio cessò, purtroppo tardi, grazie all'intervento della FPR, Fronte Patriottico Ruandese, creatasi dalla ribellione dei Tutsi in Uganda, che scappando da lì, diedero inizio ad una violenta guerra civile di liberazione nel loro Paese.

Paolo Errante

### *Hutu contro Tutsi*

L'articolo che più mi ha colpito in questo approfondimento sul genocidio in Ruanda è quello relativo alle colpe dell'Onu: "Hutu contro tutsi: le radici del conflitto in Ruanda" di Aristarco Scannabue pubblicato sulla rivista *Limes* il 30/6/2014.

Si afferma che 'quello che è successo a Kigali 20 anni fa può ripetersi oggi, ovunque. Anche perché le istituzioni internazionali non sono cambiate' e racconta di un genocidio a cui l'Occidente non solo ha assistito con ignavia, ma ha addirittura contribuito ('con la profusione incontrollata di fondi internazionali'), aggiungendo poi osservazioni sul ruolo di giornalisti e politici nel nascondere la verità. Queste amare riflessioni portano al pessimismo e sono confermate anche dai molti genocidi perpetrati nella storia sia antica che moderna, in diversi continenti e in diverse culture. Nonostante il genocidio causasse oltre 10 mila vittime al giorno, il Consiglio di sicurezza dell'Onu del 21 aprile 1994 decise di ridurre drasticamente gli effettivi della Forza Onu in Ruanda (Unamir), dando di fatto via libera allo sterminio, non appena i militari francesi e italiani avessero completato l'evacuazione di tutti i "bianchi" presenti in Ruanda.

Quando si parla di genocidio, si pensa subito a quello che è passato alla storia, quello della popolazione ebraica europea ad opera della Germania nazista che ha visto circa sei milioni di Ebrei morti tra il 1933 e il 1945 (3.000.000 gli ebrei uccisi solo in Polonia). A questi morti vanno aggiunti 3 milioni di prigionieri sovietici, 2,5 milioni di slavi, 1,5 milioni di dissidenti politici, 500 mila tra Rom e Sinti, 250 mila disabili e Pentecostali, 200 mila massoni, 15 mila omosessuali, 5 mila Testimoni di Geova. Da quando nel 1944 il professor Raphael Lemkin, ebreo polacco, coniò la parola "genocidio" si è avuto prima l'accoglimento del termine nel diritto internazionale e successivamente la creazione di tribunali internazionali per il perseguimento del crimine di genocidio. Con la Convenzione Onu del 9 dicembre 1948 la giustizia internazionale e i singoli Stati che la sottoscrissero riconobbero il genocidio come il massimo crimine contro l'umanità, un reato che non cade mai in prescrizione e che consiste nello sterminio di un gruppo umano non per ciò che crede, per le idee o la fede che professa, per le sue opinioni o comportamenti, ma semplicemente per ciò che è, per la sua più intima e specifica umanità. Ma la storia non è quella grande "maestra di vita" che vorremmo, perché gli errori e gli orrori continuano a ripetersi mostrando la banalità del male e del senso di dominazione dell'altro.

Giulio Cesare racconta nel suo *De Bello Gallico* un vero e proprio genocidio che portò alla strage di quasi 1 milione di Galli. Con un grande salto temporale arriviamo al genocidio degli aborigeni in Australia e a quello delle popolazioni native del Nord e Sud America, che possiamo ormai illuderci di raccontare come storia 'passata'. Ma è impressionante considerare quanti genocidi sono stati attuati in tempi molto vicini a noi, oltre l'orrore dell'Olocausto: il genocidio armeno, nei primi decenni del '900, da parte dell'Impero ottomano che causò circa 1 milione e mezzo di morti; negli anni '70 si contarono 3 milioni di persone sterminate in Bengala dall'esercito Pakistan; in Biafra sono morte circa 3 milioni di persone "per fame" e malattie a causa del durissimo assedio nigeriano.... Molti orrori potrebbero ancora essere raccontati attraverso un numero incredibile di morti fino ad arrivare al genocidio del Ruanda, contemporaneo tra l'altro agli stermini e agli atroci crimini di guerra avvenuti nell'ex-Jugoslavia (1992-1994) che recentemente il Tribunale per i crimini di guerra ha giudicato.

Nel 1994, appunto, si consumò il massacro dei Tutsi sotto gli occhi delle potenze occidentali che non intervennero assolutamente, se non per portare via gli Occidentali presenti nel Ruanda al momento dell'eccidio. Questo genocidio è stato il risultato delle politiche coloniali e post coloniali

degli europei che, nonostante avessero visto l'orrore del nazionalismo razzista in Europa, hanno avuto lo stesso disumano comportamento in Africa. Solo tre anni dopo la fine della seconda guerra mondiale iniziò l'apartheid in Sudafrica, mentre i colonialisti belgi alimentavano il razzismo in Ruanda.

Dal mio punto di vista, è importante comprendere e avere memoria di questi fatti orribili ma la storia ci mostra che l'uomo non impara dai propri errori e che purtroppo aveva ragione Primo Levi, nel suo *I sommersi e i salvati* quando diceva "se è accaduto una volta può accadere ancora".

Penso che i libri di storia, oltre a riportare la storia di tanto male dovrebbe raccontare anche la storia dei 'Giusti', persone coraggiose che, negando la logica disumana del genocidio, misero a rischio la propria vita per opporsi all'orrore e salvare altri esseri umani dimostrando così che tutti noi abbiamo una scelta: la scelta di salvare vite umane e opporci alla violenza.

Un esempio: l'italiano Pierantonio Costa, Console onorario Italiano a Kigali al momento del genocidio; dopo aver contribuito all'evacuazione degli Italiani ed altri stranieri ed avere già salvato molti ruandesi nei primi giorni del genocidio, coraggiosamente tornò nel paese per mettere in salvo oltre confine circa 2.000 Tutsi. E' stato definito lo "Schindler italiano" e la sua storia eccezionale è raccontata nel libro "La lista del Console". Costa è stato riconosciuto come "Giusto" dal Comitato per la Foresta dei Giusti di Milano e dal Giardino dei Giusti di Padova.

Ricordo quando alle scuole medie conobbi Miriam Dell'Aricea, alias Memme Bevilatte, che porta tuttora la sua testimonianza di donna ebrea sopravvissuta. Lei non fu mai deportata ma è "sopravvissuta" al rastrellamento del ghetto di Roma perché aiutata da due Giusti: Teresa Giovannucci e Pietro Antonini, che per nove mesi nascosero lei (allora bambina di tre anni) e la sua famiglia presso la loro casa a Riano nonostante vi fossero insediati i tedeschi. Lei "gira" per le scuole perché vuole essere testimonianza di come la bontà, il coraggio, l'umanità resistono nonostante l'orrore.

Irene Fabbri

*L'Human Rights Watch*, un'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, denunciò il massacro di oltre 800.000 persone in Ruanda nel 1994. Le vittime, in prevalenza di etnia Tutsi, rappresentavano la parte ricca del Paese e possedevano la terra e il bestiame, a differenza di un altro gruppo etnico, gli Hutu, che svolgeva lavori agricoli.

I popoli colonizzatori, prima Tedeschi poi Belgi, hanno volutamente alimentato negli anni la differenza tra questi due gruppi, classificandoli in base al loro status sociale e alle loro caratteristiche somatiche.

Quello del 1994 è stato solo l'ultimo dei tanti massacri, iniziati nel 1959. Il genocidio del 1994 fu organizzato da diversi esponenti del governo ruandese e vissuto con indifferenza dell'Occidente, che percepiva questi eventi distanti dai propri interessi. La stessa ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite, organizzazione intergovernativa, nata con lo scopo di favorire la soluzione pacifica delle controversie nazionali, mantenere la pace e promuovere il rispetto per i diritti umani, si disinteressò completamente delle richieste di intervento inviate da un suo rappresentante via fax, il generale Dallaire. Solo il Papa Giovanni Paolo II chiese ai Ruandesi la fine del massacro, mentre tutto il mondo taceva. La sua richiesta non ebbe esito.

Il mondo politico sembra aprire gli occhi improvvisamente quando avvengono guerre in luoghi "interessanti", da cui poter ottenere vantaggi e ricchezze. Sto parlando ad esempio delle guerre del Golfo, che vide l'interessamento degli Stati Uniti e delle forze ad essi alleate per accaparrarsi i giacimenti petroliferi.

La strage in Ruanda venne ignorata dai paesi occidentali; ancora oggi le due etnie convivono nello stesso territorio, pronte a possibili nuovi scontri o, come tentano di fare, ad una possibile convivenza.

A mio avviso, è inutile ricordare solo a scopo celebrativo l'annientamento di un popolo per le mani di un altro, come ad esempio si fa il 27 gennaio per il popolo ebraico, quando ancora oggi migliaia

di persone perdono la vita, davanti agli occhi indifferenti dell'umanità, in varie parti del mondo, come in Siria. IBUKA, ricorda, deve essere soprattutto un monito per il futuro.  
Beatrice Giulianelli

Tutto iniziò poco prima del 1959 quando i coloni belgi divisero in classi gli abitanti delle terre da loro conquistate: gli Hutu e i Pigmei, grandi agricoltori, inferiori per il loro fisico, e i Tutsi, pastori detti "i falsi negri" per la loro statura elevata. Questa classificazione fu introdotta anche sulle carte di identità. Gli Hutu però, sostenuti indirettamente dai Francesi in cambio delle ricchezze della loro terra, si rivoltarono contro i Tutsi uccidendone 100.000. Fu compiuto così il primo massacro. I Tutsi continuarono ad essere perseguitati nel 1963 e migrarono in Burundi ed in Uganda. Francoise Kan-Kindi, una delle sopravvissute al massacro del 1994 perché era stata mandata a studiare in Italia, racconta che anche nelle nuove terre d'esilio c'era una forte divisione razzista tra etnie, in particolare contro i Tutsi. Infine i campi profughi creati furono chiusi; quando il genocidio prese l'avvio nel 1994, gli Hutu istigati dal governo uccisero un Tutsi ogni 10 minuti e quindi morirono nell'arco di 3 mesi circa 1.000.000 di persone. L'atroce massacro cessò grazie all'intervento armato militare dell'esercito del Fronte Popolare. Solamente 2 mesi fa i Francesi, che fornirono le armi agli Hutu, hanno chiesto tramite il loro attuale presidente umilmente, e inutilmente, scusa.

Francesca Marazzi

*Metodica distruzione di un gruppo etnico, razziale o religioso.'*

Questa è una delle definizioni che appare nel dizionario Treccani sotto la voce 'genocidio'. Anche solo a sentirne parlare vengono i brividi dietro la schiena, quei formicolii causati dalla paura. Quando però penso al genocidio subito mi viene in mente un etnico: 'Ebrei', perché la loro persecuzione è stato forse uno dei periodi più brutti e conosciuti della storia del mondo. Purtroppo non è stato l'unico, ma forse non tutti lo sanno. A partire dal 1994 anche in Ruanda, uno stato dell'Africa Subequatoriale, intere famiglie di tribù Tutsi sono state sterminate da tribù Hutu, tribù per altro di simile etnia, cosa che rende tutto ancora più grave. Durante questi anni l'ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite, ha cercato di evitare il problema il più possibile e di non parlarne durante le riunioni riguardanti l'argomento. Come? Semplice, non pronunciando la parola genocidio. Probabilmente ci sarebbero molti quesiti da porsi prima di poter credere ad una cosa del genere, ma è così, è veramente successo, questo termine non è stato usato. C'è da credere che sia stato sfogliato un dizionario intero alla ricerca di sinonimi che potessero esprimere il concetto, solo per non pronunciare nelle riunioni una parola iniziante per 'g'. Come un sensore, 'genocidio' faceva scattare le menti dei rappresentanti dell'ONU per provare ad intervenire, sennò tutto si lasciava al caso. Io penso che questa scelta non sia commentabile, ma cercherò di esprimere la mia opinione.

Penso che in questi casi le parole non facciano la vera differenza, già solo il consistente numero di morti al giorno, più di mille, sarebbe dovuto essere una buona causa per fare qualcosa. O forse solo le parole di Giovanni Paolo II avrebbero dovuto far aprire gli occhi alla popolazione del mondo? Infatti è stato proprio lui a parlare pubblicamente dell'argomento sul quale nessuno aveva mai osato esprimersi prima. esattamente il 4 Maggio 1994, Ma ben poco è accaduto.

ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite. Speriamo che lo siano veramente, ma quello che è successo rimarrà per sempre una ferita difficilmente rimarginabile all'interno del cuore pulsante della Terra.

Elena Meucci

7/4/1994

Il 7 Aprile 1994 scoppia in Rwanda uno dei più grandi massacri di tutto il ventesimo secolo, per alcuni aspetti peggiore del genocidio degli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, se si pensa al numero dei morti in rapporto al tempo, ovvero un milione di morti in solo 3 mesi.



Quello Rwandese non è stato un genocidio, a differenza di quello ebraico, causato da particolari differenze culturali o religiose delle due etnie protagoniste della strage, gli Hutu e i Tutsi, ma di un odio reciproco immotivato e manipolato da altre popolazioni, tra i quali Belgi e Francesi.

Tutto questo portò al massacro di quasi la totalità dei Tutsi e anche molti dei così chiamati “Hutu moderati”, che rifiutarono di prendere parte alla cruenta strage.

Inoltre, il comportamento di alcune Nazioni Europee, in particolare la Francia, e dell’ONU è ciò che trovo più drammatico in assoluto, anche di più del massacro in sé per sé.

In primo luogo perché se avessero preso decisioni diverse, non finalizzate esclusivamente ad interessi economici e se fossero intervenuti, pensando alle centinaia di Rwandesi uccisi ogni giorno, forse la storia sarebbe andata diversamente.

Inoltre le poche spedizioni inviate dalla Francia, come per esempio la Missione Turquoise, servirono più a finanziare e aiutare gli Hutu che a difendere i Tutsi.

Le notizie che ai tempi circolavano in Europa però, non erano quelle di un genocidio, ma stando anche alle affermazioni del presidente francese all’epoca in carica, ovvero Mitterrand, si poteva inquadrare la questione alla stregua di guerre tribali e scontri tra tribù. In realtà oggi sappiamo che si trattò di un genocidio premeditato, organizzato nei minimi dettagli e non un’azione improvvisa e immotivata come si volle far credere all’opinione pubblica internazionale.

Anche l’ONU, del resto, organizzazione nata proprio con la finalità di evitare stragi del genere, non intervenne, e inoltre durante tutte le riunioni che si tennero in quell’anno sul Rwanda non venne mai pronunciata la parola “genocidio”, anche perché in caso contrario l’ONU avrebbe avuto il dovere di inviare spedizioni umanitarie nel luogo del massacro.

A 24 anni dal genocidio, non sono molti i testimoni sopravvissuti alla strage, ma tutti, sia le vittime che i carnefici sono e saranno segnati per molto tempo da questi eventi. Al giorno d’oggi, quasi inverosimilmente, Hutu e Tutsi vivono insieme. Sono molte le storie di Tutsi che si ritrovano a convivere con gli stessi Hutu che magari qualche anno prima avevano massacrato la loro famiglia.

Questo ci dovrebbe far riflettere particolarmente, perché ci fa capire che un’integrazione e una convivenza tra persone con origini diverse, religioni diverse, appartenenze politiche e culturali diverse, è possibile anche se molto difficile.

Inoltre spesso i conflitti prendono le mosse da eventi di scarso rilievo e si autoalimentano in una spirale di perdita di controllo e violenza, i cui effetti risultano essere molto più amplificati del dovuto.

È molto importante quindi che in questi casi intervengano, a differenza di come è successo in Rwanda, organizzazioni sovranazionali deputate alla mediazione e negoziazione nella risoluzione di tali conflitti.

Infine, nonostante sia molto doloroso, l’unico modo per evitare che stragi del genere si ripetano è quello di non dimenticare.

D’altra parte, punire gli artefici di queste stragi con punizioni esemplari, non garantirà del tutto che eventi del genere non riaccadano.

L’unica soluzione si trova nel buon senso delle persone e nel timore che tutto quel dolore e quella violenza si possa ripetere.

Elena Odor

### *Memento*

Leggendo l’introduzione del libro della sopravvissuta Yolande Mukagasana “Le ferite del silenzio”, non riesco a definire con esattezza cosa stessi provando: rabbia? tristezza? sgomento? Incapacità di riuscire a comprendere fino a dove un insieme di essere umani, identici anche nelle loro diversità, possa essersi spinto passando poi inosservato dal resto della comunità? Non riesco neanche a

capacitarmi di come, in questo testo, un giustificabilissimo senso di rabbia e orrore sia comunque avvolto in un velo di perdono. Come si fa ad avere anche un briciolo di misericordia per chi può aver assassinato un tuo parente o può aver distrutto tutto ciò che avevi intorno. Essendo estranea ed esterna a tutto questo, non riesco proprio a mettere insieme tutto questo. L'odio interrazziale, una delle cause, scaturì principalmente con la "colonizzazione" del Rwanda da parte dei Belgi che si misero a dividere le varie etnie usando appellativi come: "Falsi negri". Allora io mi sono fermata nella lettura: noi cittadini europei abbiamo contribuito in gran parte a questo inutile sterminio. Gli Hutu erano accecati da un odio che non penso qualcuno riuscirà mai a giustificare (a mio parere tutto ciò che è fatto con violenza è sbagliato), ma quell'odio assetato di sangue pesa oggi sulle nostre spalle.

Mi sono chiesta: perché non ne sapevo nulla? Beh, non ero ancora nata e a scuola non si studia (come normale programma): ma perché anche i miei genitori, circa ventenni nel '94, ne sapevano relativamente poco? Forse i media erano tutti accalcati sull'andamento dei mondiali di calcio: mi vergognavo a rispondere a me stessa in questo modo.

Io so perfettamente che il 27 gennaio è il giorno della memoria della shoah, lo so perché tutti lo sanno, è scontato, ma a pensarci bene prima del 7 aprile di quest'anno (il giorno della memoria dei "cento giorni del genocidio del Rwanda") ho passato quattordici anni di vita senza saperne nulla e questo mi ha fatto ragionare molto.

Ritengo che il tramandare ciò che può essere successo in un passato sia prossimo che remoto, sia molto importante per mantenere viva la memoria, Ibuka, e l'attenzione.

Matilde Minenna

### *Riflessione sui motivi politici ed economici del genocidio avvenuto in Ruanda*

Più di vent'anni fa ci fu una delle stragi peggiori avvenute nella storia dell'umanità, che coinvolse paesi dell'Europa e dell'Africa; il genocidio in Ruanda.

Non si può parlare di vere e proprie ragioni politiche senza prendere in considerazione anche le ragioni economiche ed etniche che hanno contribuito alla strage.

Il paese era diviso in tre classi sociali; infatti esistevano tre diverse etnie:

-I Tutsi, considerati i "falsi negri" dai colonizzatori Belgi, prevalentemente allevatori;

-Gli Hutu, considerati inferiori dai Belgi per il fisico. Prevalentemente agricoltori, gestivano il governo del Ruanda al momento dei fatti;

-I pigmei, considerati inferiori a tutti, che vivevano nelle foreste.

Queste tre etnie sono state costrette a convivere per anni nello stesso territorio pur avendo diverse culture: per questo motivo non andavano sempre d'accordo, ma convivevano. Gli Hutu erano l'etnia al potere nella gestione dello Stato, come si è detto, tant'è vero che si creò un FPR (Fronte Patriottico Ruandese) nel quale militava il presidente attuale del Ruanda Kagame, che rivendicava vari diritti per tutti i Ruandesi al di là dell'etnia di appartenenza, sebbene quel fronte abbia sostenuto e protetto i Tutsi durante la guerra civile.

Inoltre sappiamo che il Ruanda è un paese ricco di materie prime, tra cui il coltan (una materia prima utilizzata per costruire apparecchi elettronici), per questo motivo il governo francese ha sostenuto gli Hutu durante la guerra civile al fine di avere benefici sul controllo e nel reperimento delle materie prime. L'evento scatenante il genocidio fu l'attentato al presidente Habyarimana, per il quale furono incolpati i Tutsi. Da quel momento i Tutsi furono perseguitati e uccisi (dal 7 aprile fino al 18 luglio del 1994), fino a quando intervenne l'ONU con i caschi blu per proteggerli e porre fine al massacro, con un esito, tuttavia, a dir poco modesto. Purtroppo nella storia tutte le guerre sono state scatenate da fattori riconducibili a motivi politici ed economici. Quello che, tuttavia, sconvolge in questo caso è il ritardo in cui l'ONU è intervenuto, ignorando la richiesta d'aiuto di un'etnia e "colludendo" con il suo massacro.

Luca Panico

## *Una strage in silenzio*

Rwanda, 1959: dopo quel primo massacro dei Tutsi identificati come "falsi negri" dai Belgi, nuovamente furono degli Europei che supportarono gli Hutu, quest'ultimi aizzati anche da trasmissioni in cui i Tutsi venivano detti scarafaggi, a uccidere i loro connazionali a colpi di machete. Il 7 aprile 1994 inizia il nuovo genocidio: fino a quel momento le uniche vittime dei genocidi erano stati uomini, da quel giorno non ci furono più distinzioni; ogni dieci minuti un morto fino ad arrivare ad un milione di morti in tre mesi, cioè fino al 18 luglio 1994. Nessuno si è mai prodigato per porre fine a questo orrore e quelli che ci hanno provato non sono mai stati ascoltati; il 21 aprile del 1994 viene ricordato come "data della vergogna": Dallaire, generale dell'ONU, manda un fax all'ONU per chiedere rinforzi ma si sostiene addirittura che questo fax non sia mai stato letto in quanto perduto, oppure non considerato. L'unico a denunciare ciò che stava accadendo in Rwanda e a utilizzare la parola genocidio fu Giovanni Paolo II il 4 maggio di quell'anno; all'ONU nessuno osava pronunciare quella parola perché nel caso in cui qualcuno lo avesse fatto ci sarebbe stato l'obbligo di intervenire. La strage ha avuto inizio quando tornando in aereo il presidente del Rwanda, Habyarimana, venne ucciso dalla moglie che tutt'oggi si ricorda come "lady genocidio". I Tutsi in esilio in Uganda e Burundi, dove venivano maltrattati in quanto stranieri - andavano in scuole diversificate dove c'era l'obbligo di mantenere una media di voti molto alta per poter continuare gli studi-, ottengono qualche notizia su ciò che stava accadendo in Rwanda e molti degli esiliati tentavano di tornare nel proprio paese per poter partecipare ad una guerra di liberazione ed entrare così nell'esercito del FPR (Fronte Patriottico Rwandese). Nel frattempo Mitterand affermava che in Rwanda si uccidevano tra tribù considerando la questione fuori dagli interessi europei, ma intanto sosteneva gli Hutu per poterne trarre beneficio. Tutto ciò mostra quanto gli uomini siano disposti a fare per scopi personali, calpestando vite innocenti senza porsi problemi; ed anche quanto sia grande l'egoismo di molte persone che pur sapendo hanno taciuto.

Giada Sindotti

## *Dire davvero mai più*

Il 6 aprile del 1994 l'aereo del presidente del Rwanda Habyarimana fu abbattuto da un missile; questo episodio fu quello che scatenò il genocidio dei Tutsi. Gli Hutu e la moglie del presidente (poi soprannominata "Lady Genocidio") erano i veri responsabili, ma alla radio vennero accusati i Tutsi e venne detto agli altri cittadini "di schiacciare gli scarafaggi", cioè loro. Tutto questo accadde sotto gli occhi dell'ONU che non solo ignorò le richieste di rinforzi del Generale Dallaire (non dando importanza al fax che aveva inviato in Europa e minimizzando il problema), ma ridusse all'osso le forze di pace. Ci sono tre importanti attori di questo genocidio, oltre agli esecutori materiali: i colonizzatori Belgi, i Francesi e l'ONU. I primi, dopo aver visto che il Rwanda conviveva tre etnie (Tutsi, Hutu e Pigmei) attuarono una selezione razziale (fecero mettere sui documenti l'etnia) che mirava ad eliminare la minoranza dei Tutsi (considerati "falsi negri" perché alti e belli). I Belgi convinsero gli Hutu a esiliare o eliminare la minoranza dei Tutsi; anche alcuni membri della Chiesa purtroppo supportarono il genocidio: alcuni preti facevano rifugiare i Tutsi nelle loro chiese per poi chiuderli dentro e farli massacrare dagli Hutu durante i tre mesi del genocidio. I Francesi non sono intervenuti dall'inizio ma solo verso la fine della guerra, più precisamente quando il Fronte Patriottico Rwandese (FPR) stava per sconfiggere il governo. Il loro intervento che doveva essere una "missione umanitaria" fu in realtà di supporto agli Hutu (probabilmente con la speranza di benefici economici). Anche l'ONU ha una colpa enorme, cioè quella di aver ignorato di proposito

un genocidio di tale portata, soprattutto se si pensa che l'organizzazione è stata creata dopo la Shoah, per evitare che si ripetessero genocidi simili a quella. Nonostante tutto questo il FPR riuscì, il 18 luglio 1994, a fermare il genocidio; ma le vittime furono circa 1.000.000 in "soli" 100 giorni.

Quello che non capisco è come sia possibile che la Francia e l'ONU abbiano sopportato un genocidio simile pur sapendo di sbagliare e solo per la brama di benefici, nonostante la Francia sia un paese ricco e l'ONU creata per evitare eventi simili. Probabilmente Primo Levi aveva ragione a pensare che nonostante il "Mai più" universale ai genocidi, essi si sarebbero verificati comunque perché se era accaduto una volta, sarebbe potuto riaccadere. Sta a noi che la storia non si ripeta.

Mattia Stufara

### *Il termine genocidio..*

..è composto da due parole distinte "ghenos" in greco "razza, stirpe" e dal latino *caedo* "uccidere" letteralmente uccisione di un'intera razza. Diversamente dall'omicidio (letteralmente uccisione di un solo uomo), nel genocidio, per distruggere un'intera razza, c'è bisogno che un altro gruppo si adoperi per compiere questo crimine; non è possibile per un singolo uomo o un piccolo gruppo di uomini portare a termine un'opera di sterminio così estesa e crudele come quella di annientare un intero popolo, o parte di esso. Fare questo naturalmente non è semplice. Non è semplice caricare di odio (sentimento che sta sempre alla base di un crimine così crudele) un gruppo contro un altro, spesso appartenenti allo stesso popolo e facenti parte della stessa nazione e che magari per decenni insieme hanno convissuto in pace e collaborato utilmente. Se da una parte vengono ampiamente propagandate le motivazioni ufficiali che in genere sono presentate in un'affermata superiorità della razza e/o in una superiorità del proprio credo religioso, dall'altra vengono costantemente controllate e celate le motivazioni concrete e reali, per lo più legate a ragioni di carattere economico e/o politico. Purtroppo questo è ciò che si verifica ogni qualvolta che si realizza un genocidio, e purtroppo ciò è ampiamente dimostrato dalla storia. Nel 1500-1600, furono gli Spagnoli che nell'America centro-meridionale praticamente sterminarono gli Inca, ufficialmente perché considerati selvaggi e miscredenti, in realtà solo per motivi economici e politici, affinché gli Spagnoli potessero estendere il loro dominio in nuove terre e potessero arricchirsi prendendo possesso di tutto l'oro dei nativi americani. Stessa dinamica si ripete nel 1800 con lo sterminio degli indiani ad opera degli inglesi emigrati in America, con l'unica variante che i motivi religiosi vengono sostituiti dai motivi di supposta superiorità di razza. Anche Adolf Hitler, nel '900, per giustificare la sua grande opera di annientamento di Ebrei tedeschi ed europei in terra di Germania potrà contare non solo sull'argomento della religione ma anche su quello della superiorità della razza. Senza dimenticare il primo sterminio del 1900 ad opera dei Turchi nei confronti del popolo armeno e che ancora viene negato ed volutamente nascosto dalla classe politica che oggi governa la Turchia, in parte con la complicità dell'ONU troppo taciturna sull'argomento e che dovrebbe invece denunciare con più forza quanto accaduto, a insegnamento e monito per le generazioni future. Questo lungo e triste elenco, serve a dare un'idea di come nella storia dell'uomo ci siano sempre state ingiustizie e guerre che hanno avuto anche come ragione ultima quella di annientare un intero popolo. A nulla è servito condannare all'unanimità l'ultimo grande sterminio degli Ebrei; infatti a distanza di circa cinquant'anni da esso e contemporaneamente alle guerre nei Balcani, in Ruanda si perpetrava l'ennesimo genocidio del secolo passato. Nel 1994 l'etnia Tutsi viene fatta oggetto di terribili violenze da parte dell'etnia Hutu, sostenute anche dai Belgi e dai Francesi (quest'ultimi erano tra i maggiori fornitori di armi per gli Hutu). Si calcola che, in poco più di tre mesi (aprile-luglio 1994), gli Hutu abbiano ucciso a colpi di machete circa un milione di persone appartenenti all'etnia Tutsi. Le due etnie, differenti soprattutto per appartenenza sociale e per benessere economico, nel corso della storia si erano sempre integrate fra loro (con matrimoni anche fra persone di etnie diverse), collaborando e realizzando il benessere reciproco. Ciononostante, si scatena comunque una feroce guerra civile in cui gli Hutu, la maggioranza del paese, quasi annientano i Tutsi. Anche in questo caso è simbolica l'indifferenza o addirittura la complicità e il sostegno del cosiddetto mondo "civilizzato" (l'Occidente e per esso l'ONU) alla realizzazione di tale

sterminio. Infatti è risaputo che l'ONU ignorò il fax di richiesta di aiuti, inviatogli dal proprio generale Romeo Dallaire, presente al momento in Ruanda con un'esigua forza armata di caschi blu, in cui lo stesso denunciava lo stato dei fatti ed avvisava l'ONU (e quindi il mondo) dell'imminente pericolo di ingenti uccisioni di massa di Tutsi da parte delle truppe governative Hutu. Purtroppo, vista anche la storia del mondo, non sono molto ottimista sul fatto che le cose in futuro possano cambiare più di tanto: credo che di fronte a forti interessi politici ed economici (come il controllo di territori strategici o il controllo di ingenti giacimenti petroliferi) il mondo cosiddetto civilizzato, e anche quello da noi occidentali considerato "non civilizzato", sia pronto a scatenare guerre che possono anche prevedere uccisioni di massa, con motivazioni più o meno verisimili da dare di volta in volta in pasto all'opinione pubblica.

Maria Paola Vozzo

### Riferimenti bibliografici

- S. Arbia, *Mentre il mondo stava a guardare*, Mondadori, Milano 2011.
- F. Conte, *Ruanda: il genocidio non smette di uccidere*, *Limes* 2/7/2010.
- G. Cossu, *I fantasmi del Ruanda*, *L'Espresso* 10/4/2014.
- F. Kankindi, D. Scaglione, *Rwanda. La cattiva memoria*, Infinito edizioni, Modena 2014
- A. Milanese, *Hutu contro Tutsi: le radici del conflitto in Ruanda*, *Limes* 8/4/2014.
- A. Scannabue, *Le colpe dell'ONU nel genocidio del Ruanda*, *Limes* 30/6/2014.
- P. Veronese, *La guerra è passata di qui*, in *Africa Reportages*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999, 87-97
- P. Veronese, *La bambina fatta di silenzio*, in *Africa Reportages*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999, 98-103.

### Sitologia e video

<http://www.benerwanda.org> con bibliografia

G. Cossu, [femmes-rwanda.tv5monde.com](http://femmes-rwanda.tv5monde.com).

G. Cossu, <https://vimeo.com/giordanocossu>

G. Cossu, *Umudugudu. Ruanda 20 anni dopo*, Hyria Lab, Francia 2014.

Ch. Cotteret, *Inkotanyi: Paul Kagame et la tragédie rwandaise*, Francia-Belgio 2017.

[http://www.lastampa.it/\\_stc/ruanda/repere.html](http://www.lastampa.it/_stc/ruanda/repere.html)

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/11/28/ruanda-viaggio-nel-genocidio.html>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ruanda/>

P. Veronese, <https://www.unric.org/it/attualita/32334-giornata-della-memoria-del-genocidio-del-1994-contro-i-tutsi-in-ruanda-7-aprile-intervento-del-giornalista-pietro-veronese>